

26 aprile 2015

Premolo (BG)

*70° dalla morte di don Antonio Seghezzi
con Reliquia di San Giovanni Bosco*

[At 4, 8-12; Sal 117; 1 Gv 3, 1-2; Gv 10, 11-18]

La Chiesa di Premolo celebra la *Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni* evocando due figure di sacerdoti-pastori di grande spessore spirituale e carismatico: l'uno *Santo* tra i Santi, l'altro *avviato* alla santità e ugualmente abitatore tra i Santi. San Giovanni Bosco, il santo educatore di innumerevoli schiere di giovani, l'altro il Servo di Dio don Antonio Seghezzi, sacerdote bergamasco, figura di spicco nel coltivare la spiritualità giovanile e martire nel lager di Dachau (Germania).

“Io sono il buon pastore” (Gv 10, 11)

La Liturgia della IV domenica di Pasqua ci investe, ancora nel proprio contesto pasquale, con la dominante *autodefinizione* di Gesù del tutto nuova: *“Io sono il buon pastore”*. In realtà Gesù inserisce questa dichiarazione in un lungo dibattito con i Giudei che lo sollecitano circa la sua identità. Il discorso di Gesù, che richiama in sottofondo la tradizione antica di Israele, sta nel genere *parabolico* e dunque fortemente simbolico ed evocativo.

D'altra parte nella prima lettura degli Atti, l'apostolo Pietro definisce Gesù, il Crocifisso-Risorto, come colui che è *“la pietra scartata dai costruttori, divenuta la pietra d'angolo”*, ma soprattutto Colui come *unico* nel quale *“c'è salvezza”*, il vero e unico Salvatore. La precisazione di Pietro appare fortemente *teologica* e di ordine cherigmatico-dottrinale.

Osserviamo allora, per via sintetica, come tra il *“buon pastore”* e *“l'unico Salvatore”* si stabilisce un sorprendente e luminoso parallelismo

che consiste dinamicamente nella consegna del “*dare la vita*”. Perciò Gesù è colui che, in obbedienza al Padre, depone la vita in favore dell’uomo nella forma del “pastore” e del “salvatore”.

Così Gesù si presenta in modo inequivocabile: egli è *unico pastore* inviato dal Padre per radunare il suo popolo disperso e per salvarlo. Dunque è il *vero* pastore-salvatore che raccoglie al sicuro nel recinto le sue pecore. Questo pastore conosce le pecore, una a una, le cura, le porta al pascolo, le tiene al sicuro. E le pecore, corrispondendo in una reciproca conoscenza d’amore, si sentono salvate. Infatti il pastore impedisce loro di cadere nella solitudine, ma soprattutto viene favorita la comunione con il Padre e il Figlio che si trasfonde nelle “pecore” attraverso un “circuitto d’amore”.

Pecore e pastore formano un *unico gregge*, un’*unica comunità* di fede e di amore. Senza il pastore le pecore si disperdono e scompaiono in un anonimato deludente e distruttivo. Esse hanno bisogno del pastore. Ma altresì il pastore ha bisogno delle pecore: seguono, ascoltano, si allietano come in una vera famiglia. La *vita* delle pecore è la stessa vita del pastore: non v’è l’uno senza le altre e tra di loro si stabilisce una *relazione vitale* di amore perché fondato sulla “vita donata” del pastore che conduce alla vita eterna.

In prospettiva si attua un *misterioso legame* (“circuitto d’amore”) tra pastore e pecore che riproduce l’intima vita di Gesù con il Padre tale da costituire una solidità, una certezza, una salvezza. Tale unione non avviene se il gregge è custodito da “mercenari”, cioè da guide salariate e del tutto estranee alle pecore e inabili a creare vera “comunione”. Come non vedere, in controparte, l’immagine e la realtà della *Chiesa* radunata attorno al “*suo*” pastore, custodita, amata e allietata dalla presenza del pastore?

Don Bosco e don Seghezzi

I due “*personaggi*” che oggi qui veneriamo – *Don Bosco e don Seghezzi* – sono certamente molto distinti e diversi, e tuttavia appaiono molto uniti nella *santità* di vita, nel loro *carisma* di educatori, nel loro essere totalmente ispirati dall’*amore* verso i giovani. Sono figure di riferimento per la “*vita buona*” del vangelo che attinge la sua bellezza e verità in Gesù “pastore delle nostre anime” e tiene alta la sua *esemplarità* nell’essere “*dono*” senza riserve per il bene.

Dio, nella sua divina accondiscendenza, fa nascere nella Chiesa *persone speciali* per promuovere i cristiani verso mete di vita santa. Esse esprimono un carisma e nel contempo educano alla pratica della fede. Lo stile del santo diventa *forma educativa popolare* e ciò avviene attraverso la strategia dell’*educare*, dove primeggia la motivazione dell’*amare* nel nome e per conto di Gesù Cristo.

Se la *conoscenza* precede l’amore, l’*educare* suppone l’*essere insieme* con i giovani, capire le loro attese, misurarsi con loro e far risplendere davanti ai loro occhi il volto di Gesù Cristo. E’ *Gesù il vero e unico educatore* perché lui conosce il cuore e può soddisfare ciò che vi è nascosto: ogni desiderio di felicità, ogni anelito di realizzazione.

San Giovanni Bosco e don Antonio Seghezzi sono stati *pionieri* nella formazione di laici adulti come veri testimoni della fede e delle virtù civili. Anche oggi occorre *educare alla santità* di vita, soprattutto nell’orientare le coscienze alla *coltivazione* dello spirito, nel promuovere la *crescita* integrale della persona, nel dare corpo alla libertà e alla responsabilità.

Il senso di questo impegno è bene espresso dall’apostolo Paolo: “*Finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*” (Ef 4, 13). La tensione verso la *perfezione* dell’umano passa attraverso Cristo come unico modello di vita.

70° dalla morte di don Antonio

Nel 70° *dalla morte* di don Antonio Seghezzi, la comunità cristiana di Premolo si stringe attorno alla sua memoria grata, ne riprende i grandi insegnamenti, cerca di far propria la sua testimonianza di amore totale a Dio e ai fratelli, soprattutto quelli appartenenti alle giovani generazioni, che sono il tesoro più prezioso delle famiglie e della comunità.

Per questo è necessario *non stancarsi di “educare”* alla fede, alla vita cristiana, al dono di sé per il bene comune. Don Antonio è stato un vero *antesignano* dello spirito del Concilio, promotore di spiritualità forti e combattive, araldo del vangelo della carità. La sua figura brilla nel firmamento dei *“testimoni”* di Cristo e diventa per noi un vero *“modello”* di vita.

+ Carlo, Vescovo